

Mittente: **Liceo Classico “Properzio” di Assisi**
Via Ludovico da Casoria, 3
Assisi (PG)

Classe partecipante: Classe III A Classico

Docente referente: prof.ssa Daniela Gorietti

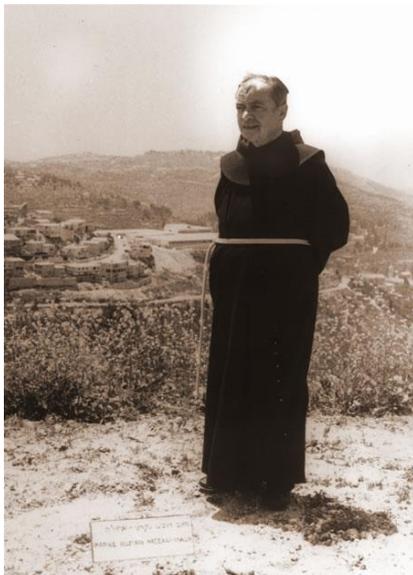
Traccia n. 1: Il Giardino di Milano

Il Giardino dei Giusti di tutto il mondo è un luogo simbolo della memoria attiva nel quale sono onorati uomini e donne che hanno aiutato le vittime delle persecuzioni, difeso i diritti umani ovunque fossero calpestati, salvaguardato la dignità dell’Uomo contro ogni forma di annientamento della sua identità libera e consapevole, testimoniato a favore della verità contro i reiterati tentativi di negare i crimini perpetrati.

Figure scelte: Don Aldo Brunacci, Mons. Giuseppe Placido Nicolini, Trento Brizi, Fra’ Rufino Niccacci.

Lavoro n. 1: articolo (59 righe)

Padre Rufino Niccacci, il Francesco degli Ebrei



“Ciascuno aveva un problema differente e Padre Rufino era l’uomo che trovava una soluzione per tutti”

“Egli non era soltanto un leader, tutto dedito all’azione. Era anche un’anima profondamente spirituale,... e il cui modello era San Francesco”

2 aprile 1990

A Toronto, ieri sera, 1° aprile 1990, è avvenuta una commemorazione in onore del frate francescano Don Rufino Niccacci, insignito già nel 1974 dell'onorificenza di Giusto fra le Nazioni, titolo attribuito dallo Stato di Israele presso lo Yad Vashem, a tutti i non ebrei impegnatisi nella salvaguardia della popolazione semita durante la Shoah.

Pur essendo di grande magniloquenza l'aura che contorna il personaggio, possiamo parlare di una *persona* particolarmente affabile e gioviale, definita per questo *frate moderno*. Uomo dal fisico robusto, dai tratti marcati, avvolto in un ampio abito francescano, instancabile di fronte a qualsiasi attività proposta dai superiori ma soprattutto uomo d'azione nell'aiutare il prossimo a qualsiasi costo, per questo lui stesso ha dichiarato che diventò "*un imbroglione e un bugiardo*". Padre Guardiano di san Damiano, divenne nel 1944, "*l'uomo di fiducia*" del Vescovo di Assisi, Mons. Placido Nicolini, il quale affidava a lui compiti apparentemente impossibili, come prendersi cura, nascondere e accompagnare oltre la linea di confine, decine e decine di ebrei. Sapeva trovare le parole giuste al momento giusto, "*compresa qualche bugia a fin di bene*", questa capacità gli permise di aggirare gli ostacoli in più occasioni, salvando così la vita degli ebrei a lui affidati. Riuscì ad avere, per la causa, anche buoni rapporti con personalità dell'esercito tedesco se non addirittura a stringere amicizia con il colonnello Muller e ad organizzare una rete di collaborazioni tra cittadini più o meno influenti nella città di Assisi. Addirittura si adoperò nell'aiutare costantemente il topografo Trento Brizi nella stampa dei documenti falsi da consegnare ad ogni ebreo di Assisi e non solo. Tutti gli ebrei che hanno conosciuto Padre Rufino raccontano che la figura di questo frate è rimasta nella maggior parte delle loro menti, come un simbolo di accoglienza e allo stesso tempo protezione, una persona a cui rivolgersi per ogni cosa e a cui fare affidamento. Ne parla infatti Graziella Viterbi, figlia dell'accademico Emilio Viterbi, che ha vissuto nel biennio '43-'44 proprio ad Assisi: lo ricorda come «*un personaggio focoso, bastava vederlo passare per Assisi e ti sembrava che volasse. Era un "frate moderno". Più un uomo che un frate*». È eloquente riguardo a questa sua attitudine, di vero uomo, oltre che di profondo uomo di chiesa, anche la lettera del novembre 1945, da lui stesso inviata alla nipote, suor Chiara dell'Ordine delle Stimmatine, in cui si legge: «*Avrai saputo dei miei arresti, della mia condanna alla deportazione, ma poi nulla!!! Dio mi ha protetto. E poi sono seguite insidie,*

ricatti, intimidazioni e simili complimenti. Ancora non è tutto finito. Ancora sono in campo di battaglia, ieri con i perseguitati, oggi con gli sventurati... Così mi piace la vita. Non la so concepire senza battaglia. Ho lottato, lotto e lotterò ancora perché mi pare sia diritto di ognuno di difendere gli oppressi e soprattutto per tenere alti i nostri ideali di civiltà, di religione, di patria». Da queste parole, scritte poco dopo la permanenza in carcere, si può percepire un personaggio, che di fronte alle indubbie difficoltà che ha dovuto affrontare, ha sempre dimostrato grande temperamento e devozione rispetto ai suoi compiti temporali e spirituali. Da evidenziare è anche il fatto che abbiano riconosciuto l'importanza del suo ruolo in questa vicenda, anche personaggi illustri come Ronald Reagan, che nell'11 aprile del 1983, in occasione del Raduno americano dei sopravvissuti all'Olocausto, ha rilasciato queste parole: *«La pittoresca città di Assisi, in Italia, ha nascosto e protetto 300 ebrei. Padre Rufino Niccacci ha organizzato lo sforzo, nascondendo le persone nel suo monastero e nelle case dei parrocchiani. Un colpo di lingua di un singolo informatore avrebbe potuto condannare l'intero villaggio ai campi, ma non hanno ceduto».* Infine anche Philippe Garigue non si è sottratto dall'elogiare padre Rufino. Lui, per un mese a capo della piccola città di Assisi dopo la capitolazione del potere tedesco, pur essendo giovane, si era subito reso conto della magnanimità del frate francescano: *«Durante quelle settimane gli chiesi consiglio e informazioni. [...] Poco a poco scoprii l'altro lato della sua personalità. Egli non era soltanto un leader tutto dedito all'azione. Era anche un'anima profondamente spirituale, il cui ideale di vita era quello del suo Ordine, e il cui modello era san Francesco».* Queste le parole di Garigue rilasciate proprio ieri: si tratta di una descrizione che lo mostra agli occhi di tutti come un vero e proprio *Francesco tra gli ebrei*. Più intimo è sicuramente il ritratto che ne fa l'amico Ramati, conosciuto nel '44 ad Assisi, che di lui ha scritto in *Assisi Underground*, un libro dettagliato sull'attività svolta da Rufino come protettore degli Ebrei. Anche qui emergono gli aspetti distintivi della sua personalità: la festosità, soprattutto quando si unisce alla cena per il capodanno ebraico; oppure la grande tempra, rivelata nell'affrontare le truppe armate tedesche negli spostamenti compiuti tra le vie della stessa città di Assisi. È così che tale personaggio è rimasto nitido nel ricordo degli uomini che lo hanno conosciuto direttamente e non, e ancora oggi, grazie ad iniziative come quella di ieri sera, il suo operato rimane indelebile nelle nostre memorie.

BIBLIOGRAFIA

- D. Aldo Brunacci, *Ebrei in Assisi durante la guerra*, Assisi 1985
- Miriam Viterbi, *Con gli occhi di allora*,
- Paolo Mirti, *La società delle mandorle*, Ed. Giuntina 2007
- Francesco Santucci, *Assisi 1943-1944*, Accademia Properziana del Subasio, Assisi 1994
- Alexander Ramati, *Assisi clandestina*, Ed. Porziuncola 1981
- Documento “*Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*”, Commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo, 12 marzo 1998

Mittente: **Liceo Classico “Properzio” di Assisi**
Via Ludovico da Casoria, 3
Assisi (PG)

Classe partecipante: Classe III A Classico

Docente referente: prof.ssa Daniela Goriatti

Traccia n. 1: Il Giardino di Milano

Il Giardino dei Giusti di tutto il mondo è un luogo simbolo della memoria attiva nel quale sono onorati uomini e donne che hanno aiutato le vittime delle persecuzioni, difeso i diritti umani ovunque fossero calpestati, salvaguardato la dignità dell’Uomo contro ogni forma di annientamento della sua identità libera e consapevole, testimoniato a favore della verità contro i reiterati tentativi di negare i crimini perpetrati.

Figure scelte: Don Aldo Brunacci, Mons. Giuseppe Placido Nicolini, Trento Brizi, Fra’ Rufino Niccacci.

Lavoro n. 3: racconto (56 righe)

ASSISI - SETTEMBRE 1943

Settembre 1943

Il chiaro di luna si diffonde tra i palazzi di Assisi che dormono nella notte. Solo la luce fioca di una candela illumina la tipografia. Il cigolio del macchinario si mescola al ticchettio dell'orologio che segna le 1:43. Le mani di Trento Brizi sfiorano la carta dei documenti appena stampati.

"Chi era questo Yohanan? Che vita avrà fatto fino ad ora? Adesso io sto cancellando il suo passato, sostituendolo. Diventerà un qualsiasi Marco o Mario, non lo so. Ma lo sto facendo per salvarlo, così potrà scappare e continuare a vivere. Perché sta accadendo tutto ... "

Un rumore attira l'attenzione dell'uomo, il cuore batte all'impazzata e la porta si apre all'improvviso.

Sono le 1:20. La cera della candela sgocciola sulla punta delle scarpe di Don Aldo Brunacci. Il vescovo Nicolini, con la cazzuola in mano, mura il fondello contenente i documenti delle ultime famiglie arrivate al Vescovado.

"Monsignore, ho paura che possano scoprirci"

"Il Signore ci assiste, Aldo. Non preoccuparti, sarà facile confonderli con i profughi di guerra. Da domani qualcuno dovrà iniziare ad insegnar loro le tradizioni pugliesi e qualche parola fondamentale del dialetto cosicché in caso di perquisizioni siano convincenti."

Il vescovo posa la cazzuola a terra.

"Ora, per favore, va' alla tipografia a ritirare i documenti falsi. Bisogna che gli ultimi arrivati abbiano le loro nuove identità al più presto."

Sono le 1:43. Don Aldo ha raggiunto in fretta il portone. Afferra la maniglia e la gira tempestivamente.

"Trento, sono pronti i nuovi documenti?"

"Ah, sei tu, Aldo; mi hai fatto prendere un colpo. Ho quasi terminato quelli della famiglia Vetrelli, ora Verdelli."

Le mani di Trento tremano mentre i timbri colpiscono incessantemente la carta. Gocce di sudore gli bagnano il volto, si gira di scatto e una pila di fogli cade a terra.

"Aspetta, ci penso io."

Don Aldo si abbassa per aiutarlo a raccogliarli.

"Devi tranquillizzarti, Trento"

“No, devo sbrigarmi, non c’è tempo: le carte d’identità, i documenti, i nomi...”

“Basta, fermati. Anche Papa Pio XII ci appoggia”

Due uomini, legati dallo stesso coraggio e dalla stessa paura di essere scoperti. Pronti però a mettere a rischio le loro stesse vite per salvare quelle di sconosciuti.

Sono le 5:31. Il cielo si tinge di sfumature rosa e gialle. Dal monte Subasio il sole si innalza e diffonde la sua luce tra i palazzi che si svegliano lentamente. La candela si è spenta, ma né Trento né don Aldo se ne sono accorti. In silenzio si appoggiano al davanzale, l’uno accanto all’altro e fissano i giochi di colore che si fanno strada nel cielo. Sono stati svegli tutta la notte, gli occhi si chiudono da soli. Non possono permetterselo, una nuova giornata sta per cominciare. L’alba trasforma l’agitazione di Trento in speranza: forse un giorno le persone che adesso sono oppresse dall’angoscia, nascoste nel buio degli scantinati e delle soffitte potranno rivedere la luce del sole da persone libere come erano una volta.

Don Aldo posa casualmente gli occhi sull’orologio che segna le 6: Devo andare, sono in ritardo. La messa sta per cominciare”.

Sono le 6:10. Nel convento di San Damiano Padre Rufino Niccacci sobbalza udendo un colpo al portone, ma il suono del campanello di bicicletta che segue lo tranquillizza. Sapeva chi poteva essere. Si precipita al portone. Nella debole luce che da lontano cominciava a rischiarare, Padre Rufino vede la segaligna figura a lui familiare, con pantaloncini, maglietta e berretto a visiera piantato sul capo. “Prenderà freddo Bartali!” L’altro sorride: “Tredici chilometri da Perugia in un quarto d’ora non male, no?” Intanto porta la bicicletta nel cortile. Con l’accortezza di chi non vuole essere visto, sfilta i manicotti del manubrio e svita il sellino per tirarne fuori alcune fotografie e carte di identità nascoste dentro il telaio. “A Firenze hanno bisogno di documenti contraffatti al posto di questi” dice consegnando il tutto al frate. “Trento sa cosa fare!” risponde con un sorriso rassicurante Padre Rufino mettendogli una mano sulla spalla e invitandolo a prendere un caffè.

Nella frenesia della giornata pensieri ingarbugliati accomunano questi uomini, uomini che hanno deciso di essere “giusti”. Giusti per coloro che si sentivano la terra mancare sotto i piedi, giusti per la comunità, giusti per loro stessi. Sapevano che la fatica, i pasti mancati, l’ansia, le notti insonni e la paura sarebbero serviti a qualcosa.

BIBLIOGRAFIA

- D. Aldo Brunacci, *Ebrei in Assisi durante la guerra*, Assisi 1985
- Miriam Viterbi, *Con gli occhi di allora*,
- Paolo Mirti, *La società delle mandorle*, Ed. Giuntina 2007
- Francesco Santucci, *Assisi 1943-1944*, Accademia Properziana del Subasio, Assisi 1994
- Alexander Ramati, *Assisi clandestina*, Ed. Porziuncola 1981
- Documento “*Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*”, Commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo, 12 marzo 1998

Mittente: **Liceo Classico “Properzio” di Assisi**
Via Ludovico da Casoria, 3
Assisi (PG)

Classe partecipante: Classe III A Classico

Docente referente: prof.ssa Daniela Gorietti

Traccia n. 1: Il Giardino di Milano

Il Giardino dei Giusti di tutto il mondo è un luogo simbolo della memoria attiva nel quale sono onorati uomini e donne che hanno aiutato le vittime delle persecuzioni, difeso i diritti umani ovunque fossero calpestati, salvaguardato la dignità dell’Uomo contro ogni forma di annientamento della sua identità libera e consapevole, testimoniato a favore della verità contro i reiterati tentativi di negare i crimini perpetrati.

Figure scelte: Don Aldo Brunacci, Mons. Giuseppe Placido Nicolini, Trento Brizi, Fra’ Rufino Niccacci.

Lavoro n. 2: dialogo (59 righe)

I GIUSTI DI ASSISI

Ispirato al racconto di una ex studente del Liceo Classico “Properzio”, Giulia Brunacci, nipote di Don Aldo Brunacci

Costanza rimase sbalordita alla lettura di quell'articolo di giornale ingiallito, che Giulia le stava mostrando. Il "Jerusalem post" dell'11 dicembre 1977 scriveva: *"Il defunto Vescovo di Assisi in Italia Giuseppe Placido Nicolini, che usò i conventi e i monasteri della città per nascondere centinaia di ebrei durante la seconda guerra mondiale e il suo principale collaboratore, Don Aldo Brunacci, ora Priore della Cattedrale di S. Rufino in Assisi, saranno onorati in una cerimonia al Yad Vashem nel viale dei giusti. A rappresentare il defunto Vescovo ci sarà il suo successore Mons. Dino Tommassini che si trova in Israele per guidare un pellegrinaggio ..."*

- Non lo trovi emozionante! Il collaboratore di cui parla l'articolo è proprio mio zio Don Aldo. Senti queste sue parole: *"Io fui accanto a lui come suo unico collaboratore perché la riservatezza richiesta dal nostro lavoro non poteva ammettere altri confidenti"*
- Questo è proprio il diario di tuo zio??!! Devi essere proprio fiera di portare il cognome Brunacci. E' una storia di grande eroismo ma soprattutto di grande umanità.
- Senti anche questa testimonianza di mio zio: *"Un giovedì del settembre 1943, dopo la consueta riunione mensile del clero che aveva luogo nel Seminario Diocesano, il Vescovo mi chiamò in disparte nel vano antistante la cappella e mostrandomi una lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità mi disse:-Dobbiamo organizzarci per prestare aiuto ai perseguitati e soprattutto agli ebrei, questo è il volere del Santo Padre Pio XII. Il tutto va fatto con la massima riservatezza e prudenza. Nessuno, neppure tra i sacerdoti, deve sapere la cosa."* La mia famiglia infatti mi ha sempre raccontato che presso il Vescovado di Assisi funzionava un centro di assistenza per i profughi dei paesi devastati dalla guerra e in particolare a favore degli ebrei. Il Vescovado aveva ampi spazi e grandi sotterranei dove poter nascondere non solo le persone ma anche gli oggetti preziosi, ricordi di famiglia, vestiti propri delle cerimonie religiose ebraiche, libri sacri, ... Queste pagine ne sono la testimonianza: *"Queste operazioni non venivano fatte da operai, ma era il Vescovo stesso che adoperava la cazzuola per murare mentre io tenevo la candela. Quando c'era da spicconare io lavoravo ed egli a sua volta mi teneva la candela. Queste operazioni si ripetevano quando bisognava riconsegnare oggetti a persone che per necessità dovevano lasciare Assisi ancor prima della fine delle ostilità.*
- Ma allora questa gente restava senza documenti?

- Assolutamente no, avevano pensato a tutto! A queste persone venivano fornite nuove tessere di identità per circolare in città e per dare loro il diritto a ricevere le carte annonarie, quei documenti che, come ci ha detto la prof. servivano per avere dei generi alimentari. Quindi erano necessari documenti falsi. Stampare i documenti e specialmente preparare i timbri, mi ha detto più volte mio padre, era un lavoro difficile e rischioso ma ebbe successo con l'aiuto di amici fidati, Luigi Brizi e suo figlio Trento. Con questi documenti alcuni di loro potevano vivere indisturbati anche in un normale albergo o in appartamenti di qualche famiglia di Assisi. Ti ricordi cosa ci ha raccontato la nostra amica Claudia? Nella sua casa è vissuta per due anni la famiglia Viterbi.
- Sì è vero. A scuola abbiamo anche letto il libro di Miriam Viterbi che racconta proprio di questo. Ma con i documenti falsi a volte si poteva fare confusione.
- Infatti è così. Leggi qui: *“Una giovane signora divenuta così cittadina di Bari sconcertò un giorno i suoi interlocutori rispondendo ad alcune domande in dialetto veneziano. La sua presenza di spirito – ma era stata anche istruita – fu all'altezza della situazione. Ella spiegò che aveva fatto tutti gli studi nel nord”*. Ma la cosa più bella, secondo me è stato il fatto che grazie ai documenti falsi molti ragazzi e ragazze ebrei poterono frequentare le scuole e addirittura presentarsi agli esami di stato. E' una storia veramente bella e noi dobbiamo essere orgogliosi di quello che ha fatto la nostra città, purtroppo per tanti altri e tante altre città la storia non è andata così.
- Guarda, abbiamo un altro articolo, addirittura del “Catholic Times” di Londra del 19 agosto 1946, lo ha scritto tuo zio Don Aldo: *“Gli ebrei nella quiete dei conventi di Assisi furono assolutamente liberi di riunirsi per le loro preghiere, per cui accadeva spesso che, mentre le suore erano intente alle loro preghiere, sotto lo stesso tetto gli ebrei invocavano la misericordia di Dio e gli chiedevano pace e giustizia”*.
- E' una cosa bellissima aver onorato queste persone con il titolo di *giusti*, non c'è parola più significativa per indicare una persona che osserva i principi della giustizia, *“che opera e giudica secondo giustizia”* come si legge nel vocabolario. Non sono né santi, né eroi, possono appartenere a qualsiasi corrente politica, religiosa o sociale ma sono persone che di fronte alle ingiustizie non esitano ad andare in soccorso dei sofferenti con coraggio interrompendo la catena del male.

BIBLIOGRAFIA

- D. Aldo Brunacci, *Ebrei in Assisi durante la guerra*, Assisi 1985
- Miriam Viterbi, *Con gli occhi di allora*,
- Paolo Mirti, *La società delle mandorle*, Ed. Giuntina 2007
- Francesco Santucci, *Assisi 1943-1944*, Accademia Properziana del Subasio, Assisi 1994
- Alexander Ramati, *Assisi clandestina*, Ed. Porziuncola 1981
- Documento “*Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*”, Commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo, 12 marzo 1998